

Pagò con la vita una gentilezza con la moglie di un boss latitante

I presunti responsabili di sette omicidi e un tentato omicidio di mafia, commessi fra il 1997 e il 2004 in provincia di Caltanissetta, sono stati arrestati dai carabinieri del reparto operativo di Caltanissetta.. Tredici le persone destinatarie di ordini di custodia cautelare in carcere (dieci delle quali già detenute) con le accuse di associazione mafiosa, omicidio e detenzione illegale di armi da fuoco. Gran parte dei delitti è legata alla guerra di mafia tra il clan Cammarata e gli stiddari della casca dei Riggio, quest'ultima estromessa dal controllo del mandamento di Riesi.

Gli arresti sono stati eseguiti in diverse città del Paese dai carabinieri del Reparto operativo di Caltanissetta e dai militari. di Palermo,, Enna, Torino, Monza, Cuneo, Ascoli Piceno, Prato e Fossombrone. Le ordinanze sono state emesse dal gip del Tribunale, Giovannibattista Tona, su richiesta del procuratore aggiunto, Renato Di Natale, e dei pm Rocco Li guori; Alessandro Picchi e Nicolò Marino. Sono la conclusione di una indagine relativa a sette omicidi e a un tentato omicidio avvenuti nell'area meridionale della provincia di Caltanissetta fra il 1997 ed il 2004. legati quasi tutti alla feroce guerra di mafia tra Il clan Cammarata e la cosca stiddara dei Raggio. I magistrati hanno ricostruito nei minimi dettagli delitti per lungo tempo inspiegabili come quello di Pino Ferraro, vittima della sua gentilezza.

Pioveva, e l'uomo si era offerto di dare un passaggio in auto alla vicina di casa, moglie del boss latitante. Tre giorni dopo due killer dal volto coperto lo raggiunsero nel cantiere di contrada Judeca e lo uccisero a colpi di pistola.

Così, per un'interpretazione distorta di una gentilezza, venne eliminato a Butera Pino Ferraro, una delle vittime della faida tra le famiglie mafiose di Riesi sulla quale ha fatto luce l'operazione «Venerdì nero 2». Degli arrestati, come detto, alcuni erano già in carcere. Tre sono stati presi giovedì notte. Si tratta di Giovanni Tararà, 33 anni, di Riesi, Rosario Aldo Salamone, 41 anni, e Carmelo Arlotta, 37 anni, entrambi di Mazzarino (l'ultimo, però, risiede a Muggiò (Milano). In carcere, sono stati raggiunti dall'ordinanza di custodia cautelata i fratelli Pino e Vincenzo Cammarata, 54 e 49 anni, entrambi ergastolani, Francesco, Giuseppe e Gaetano Cammarata, 46, 30 e 33 anni, Orazio Buonprincipio, 39 anni, Giuseppe Toscano, 53 anni, Gaetano Scibetta 32 anni, Carmelo Vasta 44 anni e Massimo Amarù, 31 anni. Sono accusati, a vario titolo, di associazione mafiosa, sette omicidi ed un tentato omicidio, commessi tra il 1997 ed il 2004 e di porto e detenzione abusiva di armi.

Dei sette omicidi sui quali l'indagine della Dda nissena ha fatto luce, quello che ha dato il nome all'operazione risale al 28 febbraio 1997, un venerdì, appunto. Fu allora che Michele Fantauzza, un amico della cosca Raggio in lotta con i Cammarata per il predominio delle attività illecite a Riesi, scomparve da casa. Il suo cadavere, su indicazione di un pentito sarebbe stato, trovato dopo parecchio tempo, dentro un'auto sepolta sotto cinque metri di terra.

Le indagini hanno appurato che l'uomo era stato sequestrato e torturato dagli uomini del clan rivale che cercavano di sapere dove si rifugiasse Calogero Riggio, all'epoca latitante. Non avendo ricevuto le informazioni richieste, i sequestratori decisero di ucciderlo. Però, per «scaramanzia», non volendo ucciderlo di venerdì, rinviarono l'esecuzione di alcune ore. Pressappoco per le stesse ragioni, l'8 gennaio 1998 sarebbe stato eliminato il pastore

Gaetano Pirrello, il cui cadavere fu ritrovato nel febbraio dentro un pozzetto per il deflusso delle acque.

Per motivi opposti (essere sospettati di aver- rivelato il nascondiglio del latitante Vincenzo Cammarata) sarebbe stato ucciso, invece, Francesco Ritrovato, trovato, cadavere nelle campagne di Butera il primo giugno 2004.

Sempre nell'ambito della lotta tra i due clan di Riesi, caddero i fratelli Salvatore e Calogero D'Alessandro, uccisi rispettivamente il 17 giugno e il 21 ottobre 1996 del 2006 per aver “disturbato” i clan, invece, sarebbe stato ucciso, il 20 12 1997, Giuseppe Pasqualino, un “battitore libero” insofferente alle imposizioni dei clan.

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS